

MARIO STADERINI

OTTO PER MILLE

*come lo stato sottrae ogni anno
più di un miliardo di euro agli italiani
per darli alla Chiesa Cattolica*



INDICE

Premessa : perché questo libro	1	9. Perché il 64% degli italiani non effettua una scelta?	5
1. Che cos'è l'otto per mille	1	10. Il Governo non informa : è lecito?	5
2. Perché lo Stato italiano finanzia le chiese?	1	11. La costante crescita della percentuale di firme per la Chiesa cattolica : una questione di marketing e... ..	6
3. Come funziona l'otto per mille: una tassa che paga il 100% degli italiani	2	12. Lo Stato "gioca a perdere" e non si fa pubblicità: è legittimo?	6
4. Quanti sono e a chi vanno i soldi dell'otto per mille	3	13. Come la Chiesa cattolica gestisce un miliardo di euro l'anno	7
5. Per quali scopi vengono spesi i soldi derivanti dall'otto per mille	3	14. La gestione dei fondi da parte dello Stato italiano	8
6. Chi gestisce il miliardo di euro assegnato alla Chiesa cattolica?	3	15. La mancanza di controlli sulla gestione dei fondi	9
7. L'otto per mille : un pozzo senza fondo. Ecco quanto è cresciuto il gettito dal 1990 ad oggi ..	4	16. In sintesi	10
8. Sono previsti meccanismi per ridurre la quota da destinare alle chiese? Sì. E allora perché non vengono attivati?	4	17. Cose fatte e cosa fare	10

PREMESSA : PERCHÉ QUESTO LIBRO

Con questo libercolo l'associazione radicale anticlericale.net vuole spiegare come sia possibile che lo Stato italiano decida di sottrarre più di 1 miliardo di euro l'anno dal gettito derivante dall'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche pagata dai contribuenti per versarlo nelle casse della Conferenza episcopale Italiana.

È la storia del cosiddetto *otto per mille*, esempio pacchiano di fiscalità creativa finalizzata a creare tra i cittadini un *illusione democratica*: che i fiumi di denaro che ogni anno finiscono alla Chiesa cattolica siano frutto di una scelta volontaria degli italiani.

Ogni anno, invece, l'otto per mille dell'Irpef del 100% degli italiani, indipendentemente dalla loro volontà, viene sottratto alla fiscalità generale per essere destinato alla diretta gestione di sette soggetti: la Chiesa Cattolica, l'Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, le Assemblee di Dio in Italia, la Chiesa evangelica valdese, la Chiesa evangelica luterana in Italia, l'Unione comunità ebraiche italiane, lo Stato.

Il gettito complessivo derivante dall'otto per mille dell'Irpef versato dagli italiani viene ripartito tra i sette soggetti aventi diritto sulla base delle percentuali delle scelte espresse dai contribuenti al momento della dichiarazione dei redditi, e le quote di coloro che non effettuano una scelta sono comunque assegnate sulla base delle medesime percentuali.

Insomma, si vincola il denaro del contribuente alle scelte religiose degli altri.

Un'illusione, quella indotta, che necessita di *disinformazione*, se è vero che il 64% dei contribuenti italiani non effettua nessuna preferenza sebbene i loro soldi saranno comunque destinati alla ripartizione; di *propaganda*, come testimoniano i milioni di euro spesi annualmente dalla Chiesa cattolica in spot pubblicitari al fine di convincere quanti più contribuenti possibile a preferirla nella destinazione dell'otto per mille; di *scelte antiggiuridiche*, come quella dello Stato di accettare di concorrere con gli altri nella ripartizione dei fondi ma di rinunciare a fare propaganda per se stesso; di *colpevoli inerzie*, con un gettito complessivo dei fondi derivanti dall'otto per mille cresciuto da 250 a 1200 milioni di euro in poco più di dieci anni ed una Commissione governativa che, istituita allo scopo di rivedere ogni tre anni l'aliquota, non ha portato ad alcuna riduzione.

L'otto per mille è un meccanismo figlio del Nuovo Concordato del 1984¹ che si è via via esteso ad altre confessioni religiose, in una sciagurata rincorsa ai privilegi degli altri che ha portato alla solidarietà coatta tra chiese: è innegabile che la possibilità di sostenere i costi del proselitismo si ripercuote direttamente sull'ampiezza della propria capacità d'azione.

Un sistema che, nutrendosi delle *violazioni ai principi costituzionali*, ha avuto l'effetto di negare ai cittadini italiani il diritto di libertà religiosa e di coscienza, e al tempo stesso di garantire alla Conferenza episcopale italiana e alle gerarchie vaticane un potere senza precedenti.

Un sistema che viene tenuto nascosto ai cittadini perché troppo impresentabile per consentire che sia conosciuto.

Queste pagine hanno la finalità di informare gli italiani su dove finiscono i loro soldi e su come vengono gestiti. Perché controlli, è bene che si sappia, non sono previsti.

1. CHE COS'È L'OTTO PER MILLE

Ogni anno lo Stato italiano finanzia direttamente la Chiesa cattolica attraverso l'assegnazione di una parte del denaro incassato con le tasse pagate dai cittadini.

Nel solo 2003 la cifra ha superato 1 miliardo di euro.

Il sistema attraverso cui questo finanziamento avviene è il cosiddetto "otto per mille": l'otto per mille rappresenta la quota dell'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) che ogni contribuente italiano versa annualmente allo Stato e che la legge 20 maggio 1985, n.222 dispone che sia sottratta alla fiscalità generale per essere invece destinata, in parte a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale e in parte a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica. Successive modifiche legislative hanno esteso ad altre confessioni religiose il diritto a concorrere alla ripartizione dei fondi derivanti dalla quota dell'otto per mille. Alla Chiesa cattolica e allo Stato si sono così aggiunti: l'Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, le Assemblee di Dio in Italia, la Chiesa evangelica valdese, la Chiesa evangelica luterana in Italia, l'Unione comunità ebraiche italiane.

In pratica, una quota pari all'otto per mille dell'Irpef di tutti gli italiani viene annualmente ripartita tra la Chiesa cattolica, lo Stato e le altre confessioni religiose secondo la percentuale di contribuenti che ha espresso la preferenza per l'una o per l'altra al momento della dichiarazione dei redditi. I fondi assegnati devono essere spesi per scopi predeterminati dalla legge e che vanno dal sostentamento al clero agli interventi caritativi, dall'edilizia di culto alle calamità naturali.

Alcune confessioni religiose, come le Assemblee di Dio, la Chiesa evangelica valdese e l'Unione chiese avventiste del 7° giorno, impiegano il denaro pubblico esclusivamente per interventi sociali ed umanitari. Altre, come la Chiesa cattolica e la Chiesa evangelica luterana, hanno scelto di spendere il denaro per stipendiare il clero e per costruire edifici di culto.

2. PERCHÉ LO STATO ITALIANO FINANZIA LE CHIESE?

Innanzitutto una precisazione: la scelta dello Stato italiano di finanziare le confessioni religiose, in primis la Chiesa cattolica, (effettuata con l'introduzione del sistema dell'otto per mille attraverso il Nuovo Concordato del 1984 e la conseguente legge 20 maggio 1985, n.222) è una scelta che la Costituzione consente ma non impone. Siamo di fronte, pertanto, ad una scelta puramente politica e come tale discutibile, sovvertibile.

In Inghilterra, ad esempio, nonostante la Chiesa anglicana sia religione di Stato, nessun finanziamento pubblico è riconosciuto alle confessioni religiose, nella convinzione che la funzione sociale di promozione della religione non sia una competenza proprio dello Stato e quindi i suoi costi non possono essere fatti ricadere sull'intera collettività. Lo Stato italiano, dunque, tra i diversi modi con cui atteg-

giarsi nei confronti dei bisogni religiosi dei cittadini, ha scelto di sottrarre alla fiscalità generale una considerevole somma di denaro pubblico per finanziarne la soddisfazione. E ha individuato nelle confessioni religiose i soggetti istituzionalmente preposti alla soddisfazione di tali esigenze e per questo ha destinato alle chiese il denaro pubblico dell'otto per mille dell'Irpef.

Chiarita la politicITÀ - quindi la opinabilità - della scelta dello Stato di finanziare le confessioni religiose, occorre ora sfatare un luogo comune che stenta a scomparire, ovvero che la ragione del finanziamento pubblico alla Chiesa cattolica sia storica, rispondendo cioè all'esigenza di risarcire la spoliazione dei beni ecclesiastici avvenuta nel 1861 con la formazione del Regno d'Italia².

A seguito dei Patti Lateranensi stipulati con Benito Mussolini nel 1929, infatti, oltre a vedersi riconosciuta la sovranità sul territorio della Città del Vaticano, la Chiesa cattolica ha goduto di una serie di privilegi economici: per comprendere l'enorme entità dell'intervento finanziario dello Stato a favore della Chiesa cattolica basti pensare che, ad esempio, sino al 31 dicembre del 1986 lo Stato italiano ha pagato direttamente - attraverso il sistema cosiddetto della *congrua* - lo stipendio mensile e i relativi costi previdenziali ed assistenziali dei circa 30.000 preti cattolici presenti allora sul territorio italiano.

Insomma, se qualche questione economica era rimasta aperta dopo l'unificazione d'Italia, settant'anni di contributi hanno sicuramente pareggiato il conto.

La ragione storica, semmai, è quella per cui la pervasività del potere clericale, esercitato anche attraverso i privilegi economici riconosciuti per legge, ha fatto sì che prevalesse l'orientamento politico favorevole al finanziamento pubblico della Chiesa cattolica.

Comunque, una volta deciso di continuare a finanziare in qualche modo il Vaticano, ed essendo la Costituzione repubblicana del 1945 sfondata su principi quali la libertà religiosa e l'uguaglianza delle confessioni religiose, ci si è trovati costretti ad estendere anche alle altre confessioni religiose parte dei benefici economici riconosciuti alla Santa Sede. E per questo è stato inventato il sistema dell'otto per mille, un meccanismo che in realtà ha garantito alla Chiesa cattolica una posizione dominante che le assicura annualmente una cifra 5 volte superiore a quella che incassava con il sistema di finanziamento precedente.

3. COME FUNZIONA L'OTTO PER MILLE : UNA TASSA CHE PAGA IL 100% DEGLI ITALIANI

Ogni anno l'otto per mille dell'Irpef del 100% dei contribuenti italiani viene sottratto dal bilancio dello Stato per essere destinato ai sette soggetti che concorrono alla sua ripartizione per gestirli a scopi umanitari, sociali e religiosi. L'otto per mille del 100% dei cittadini: indipendentemente da qualsiasi espressione di volontà, infatti, la quota di ciascuno di noi viene comunque assegnata ai fondi da destinare agli scopi religiosi.

I contribuenti italiani non sono chiamati a nessuna decisione di spesa, in quanto l'entità della tassazione (l'otto per mille dell'Irpef, appunto) è fissata a priori. Ad essi viene, in realtà, lasciata la scelta di decidere in che percentuale

la somma complessiva verrà ripartita tra i soggetti destinatari. La ripartizione dei fondi totali, infatti, avviene sulla base delle scelte espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi: la scelta può essere effettuata tramite un foglio aggiunto alla modulistica preparata dal Ministero dell'economia (modello 730, Unico, etc...), sul quale si può apporre una firma in corrispondenza della casella relativa alla chiesa preferita.

Ciò significa che ogni chiesa riceverà una parte dell'otto per mille Irpef in proporzione al numero dei contribuenti che l'avrà preferita firmando nella apposita casella della dichiarazione dei redditi.

Ad esempio, se la Chiesa cattolica riceve l'87% delle preferenze³ si vedrà assegnato l'87% del gettito complessivo derivante dall'otto per mille Irpef di ogni cittadino.

Nel caso che un contribuente non esprima una scelta, l'otto per mille della sua Irpef andrà comunque a formare il gettito complessivo che verrà versato alle confessioni religiose in proporzione alle scelte espresse dagli altri contribuenti.

Come a dire: chi non firma il modulo dell'otto per mille indicando a quale tra i sette soggetti concorrenti vuole siano destinati i fondi, vedrà comunque i suoi soldi assegnati e farà scegliere ad altri a chi debbano andare in prevalenza.

Tale *escamotage* fa sì che la torta da spartire sia molto più grande perché comprensiva anche dell'otto per mille di coloro che non effettuano scelte, che sono la stragrande maggioranza degli italiani. Un esempio concreto: nel 2000 la percentuale degli italiani che non hanno espresso una scelta è stata del 64%, mentre il gettito complessivo derivante dall'otto per mille Irpef ha superato il miliardo di euro. Se non fosse esistito questo *escamotage*, solo il 36% (coloro che hanno espresso una scelta nella dichiarazione dei redditi) di 1 miliardo di euro sarebbe stato ripartito tra le chiese; un trucco legislativo senza precedenti nel mondo, che consente alle chiese di prendere 630 milioni di euro all'anno da cittadini che non vorrebbero darli!

Al tempo stesso, però, colui che indicherà la sua preferenza per una confessione religiosa, ad esempio, per la Chiesa Valdese, non otterrà il risultato che crede, ovvero versare la sua quota interamente alla "sua" chiesa: infatti, se l'87% di coloro che hanno espresso una scelta avrà indicato la Chiesa cattolica, vorrà dire che l'87% della quota di ciascun contribuente (di quello che ha "firmato" per i valdesi come di quello che ha firmato per la Chiesa cattolica e così come di quello che non ha firmato affatto) andrà alla Chiesa cattolica. In altre parole, il sistema prevede che una minoranza di cittadini (il 36% che esprime una scelta a favore di uno dei sette possibili destinatari) decida per tutti, determinando una specie di premio di maggioranza per la Chiesa cattolica che, avendo una posizione dominante sul mercato delle coscienze, si vede assegnata la quasi totalità dei fondi dell'otto per mille. Deve essere sottolineato, infine, che la Chiesa evangelica valdese e le Assemblee di Dio in Italia hanno deciso - proprio in considerazione della contrarietà di tale artificio ai principi di libertà religiosa - di non partecipare alla ripartizione dei fondi dell'otto per

mille derivanti dall'Irpef dei cittadini che non hanno espresso scelte. Le quote loro spettanti saranno così destinate allo Stato. Come vedremo nelle pagine seguenti, la "concorrenza" tra le diverse confessioni religiose nell'"accaparramento" delle scelte dei contribuenti espresse in occasione della dichiarazione annuale dei redditi è in realtà una concorrenza falsata in partenza.

4. QUANTI SONO E A CHI VANNO I SOLDI DELL'OTTO PER MILLE

Il gettito complessivo derivante dall'otto per mille dell'Irpef pagata dal 100% dei contribuenti italiani viene ripartito annualmente tra sette soggetti: la Chiesa Cattolica, l'Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, le Assemblee di Dio in Italia, la Chiesa evangelica valdese, la Chiesa evangelica luterana in Italia, l'Unione comunità ebraiche italiane, lo Stato. Nel 2003 il gettito complessivo dell'otto per mille dei contribuenti è stato superiore ad 1 miliardo di euro, praticamente cinque volte le somme erogate nel 1990, di poco superiori ai 200 milioni di euro. Riportiamo di seguito i dati relativi alla distribuzione dei fondi avvenuta negli ultimi anni.

TAB. 1 - SOMME ASSEGNATE ANNUALMENTE (IN MILIONI DI EURO)

	2003	2002	2001	2000	1999
CHIESA CATTOLICA	1.016	908	762	642	756
STATO ITALIANO	101	99	113	103	103
CHIESA VALDESE	4,2	3,5	4	4,7	4,3
CHIESE AVVENTISTE	2,5	2,6	3,3	4,4	
CHIESA LUTERANA	2,9	2,8			
ASSEMBLEE DI DIO	-----dati non disponibili-----				
COMUNITÀ EBRAICHE	dati nd	4,7			

TAB. 2 - % DI PREFERENZE TRA I CITTADINI CHE HANNO ESPRESSO UNA SCELTA PER ANNO*

	CHIESA CATTOLICA	STATO ITALIANO	CHIESA VALDESE	CHIESE AVVENTISTE	COMUNITÀ EBRAICHE	CHIESA LUTERANA	ASSEMBLEE DI DIO
2001	83,36 %	13,36 %	1,33 %	0,44 %	0,63 %	0,38 %	0,50 %
2002	86,58 %	11,00 %	1,10 %	0,30 %	0,40 %	0,30 %	0,30 %
2003	87,17 %	10,35 %	1,20 %	0,30 %	nd	0,30 %	nd

* LE PERCENTUALI SI RIFERISCONO ALLE DICHIARAZIONI IRPEF DEL 1998 (2001), 1999 (2002) E 2000 (2003).

Come si può notare, l'87% del gettito totale dell'otto per mille Irpef viene assegnato alla Chiesa cattolica, mentre il restante 13% viene ripartito tra gli altri sei soggetti, in prevalenza allo Stato.

Per quanto riguarda la Chiesa evangelica luterana, le Assemblee di Dio in Italia e l'Unione delle comunità ebraiche non è stato possibile reperire attraverso i rispettivi siti internet dati ufficiali relativi alle somme ad esse erogate, somme che in ogni caso sono inferiori all'1% del totale dei fondi derivanti dall'otto per mille.

5. PER QUALI SCOPI VENGONO SPESI I SOLDI DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE

Nella gestione del finanziamento pubblico dell'otto per mille le confessioni religiose sono vincolate per legge all'utilizzo per scopi predeterminati.

La legge dispone che la Chiesa cattolica possa utilizzare i fondi derivanti dall'otto per mille per scopi quali esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero e interventi caritativi; mentre lo Stato italiano può spendere i suoi fondi per scopi di carattere sociale o umanitario. A partire dal 1989, anche le altre confessioni religiose che

hanno stipulato Intese con lo Stato italiano hanno via via accettato di partecipare alla ripartizione dell'otto per mille, distinguendosi però per i diversi scopi cui hanno voluto vincolare i loro fondi. Il meccanismo dell'otto per mille, in pratica, ha scatenato tra le chiese una corsa ai benefici degli altri, sull'assunto che la disponibilità di mezzi economici considerevoli sia alla base di qualsiasi opera di proselitismo. Occorre sottolineare, però, come alcune confessioni religiose abbiano scelto di vincolare i fondi ad esse spettanti a scopi esclusivamente di carattere umanitario e sociale. I vincoli di destinazione, infatti, sono indicati nelle Intese raggiunte attraverso negoziati bilaterali tra il Governo italiano e le confessioni religiose, per cui si può affermare che le confessioni religiose hanno scelto esse stesse gli scopi per i quali utilizzare i fondi ad esse destinati. Come risulta dalla tabella di sintesi che segue, solo la Chiesa cattolica e la Chiesa evangelica luterana hanno scelto di utilizzare i soldi dei cittadini per stipendiare il clero e per esigenze di culto quali la costruzione di nuovi edifici di culto, mentre le Assemblee di Dio in Italia, la Chiesa evangelica valdese e l'Unione chiese cristiane avventiste hanno scelto di destinare i loro fondi esclusivamente per interventi sociali e umanitari.

TAB. 3 - GLI SCOPI PER CUI CIASCUNA CONFESSIONE RELIGIOSA DEVE SPENDERE I FONDI DELL'OTTO PER MILLE

VINCOLI DI DESTINAZIONE DEI FONDI	
CHIESA CATTOLICA	Esigenze di culto della popolazione Sostentamento del clero Interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di paesi del terzo mondo
ASSEMBLEE DI DIO	Interventi sociali e umanitari anche a favore di Paesi del terzo mondo
CHIESA VALDESE	Interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia e all'estero
CHIESA LUTERANA	Sostentamento dei ministri di culto Esigenze specifiche di culto e di evangelizzazione Interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia e all'estero
CHIESE AVVENTISTE	Interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia e all'estero
COMUNITÀ EBRAICHE	Finalità istituzionali dell'ente, in particolare Attività culturali Salvaguardia patrimonio storico artistico culturale Interventi sociali ed umanitari volti alla tutela delle minoranze, contro il razzismo e l'antisemitismo
STATO ITALIANO	Calamità naturali Fame nel mondo Assistenza ai rifugiati Conservazione beni culturali

Come vedremo nelle pagine successive la gestione dei fondi da parte dei due soggetti maggiormente beneficiari, ovvero la Chiesa cattolica e lo Stato italiano, merita di essere affrontata autonomamente.

6. CHI GESTISCE IL MILIARDO DI EURO ASSEGNATO ALLA CHIESA CATTOLICA?

Nel 2003 lo Stato ha sottratto 1 miliardo e 16 milioni dall'Irpef versata dai cittadini italiani per destinarlo alla Chiesa cattolica. In realtà, il destinatario di quei fondi è la Conferenza Episcopale Italiana (CEI), la quale a sua volta distribuirà il denaro alle Diocesi dopo averne pianificato destinazione, criteri e modalità di spesa.

Per capire la portata di questa scelta del legislatore, crediamo sia utile sapere un po' di più della CEI.

La conferenza episcopale italiana è una persona giuridica di diritto pubblico con sede in Roma e ne sono membri di diritto gli Arcivescovi e i Vescovi.

Dal 1984, anno del Nuovo Concordato, è la diretta interlocutrice dello Stato italiano, ed ha il compito di "gestire" direttamente i termini dei numerosi protocolli d'intesa che danno attuazione ad una serie di norme e di benefici previsti negli Accordi.

Una sorta di *governo ecclesiastico*, con potere su tutto: definisce il ministero di culto, determina periodicamente l'entità dello stipendio dei preti, autorizza le alienazioni di valore, determina la destinazione dei fondi dell'otto per mille, nomina e conferma gli insegnanti di religione nelle scuole pubbliche.

Dunque, considerando che tutte le principali fonti di sostentamento del clero - l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e i fondi dell'otto per mille - sono gestite direttamente dalla Conferenza episcopale italiana, che stipendierà secondo scelte proprie i preti, si comprende la forza del potere esercitato dalla CEI sugli ecclesiastici. Tanto da far parlare alcuni di "gestione aziendalistica dell'apparato ecclesiastico italiano", di "sacerdoti ridotti al ruolo di funzionari".

La scelta del legislatore italiano di avere la CEI quale interlocutrice, affidandogli la gestione delle immense ricchezze derivanti dal finanziamento pubblico favorisce, quindi, il rafforzarsi di un modello autoritario all'interno della comunità ecclesiale. Non va dimenticato, peraltro che, diversamente da quanto prescrive il canone 452 del Codice canonico, il Presidente della CEI non viene eletto (come accade nelle Conferenze episcopali degli altri Paesi del mondo), bensì viene nominato dal Sommo Pontefice, ovvero dal Capo di uno Stato non democratico, la Città del Vaticano, che ha mantenuto intatta la sua origine di stato assoluto, confessionale e addirittura patrimoniale⁴.

Oltre a mantenere i rapporti con le autorità italiane e a gestire la "roba", i compiti specifici della CEI sono studiare i problemi che interessano la vita della Chiesa in Italia e dare orientamenti nel campo dottrinale e pastorale.

Nell'espressione di questo ampio ed ibrido mandato, la CEI prende costantemente posizioni pubbliche di ingerenza nei fatti politici italiani⁵, che trovano ampio risalto negli spazi radiotelevisivi della Rai come nel resto degli organi di informazione. Ne sono un esempio i recenti interventi contro il riconoscimento di diritti agli omosessuali e contro la libertà di ricerca scientifica, nonché il diktat ai parlamentari italiani su numerose questioni legislative.

Dalla dichiarazione resa dal Presidente della CEI, il cardinale Camillo Ruini, il 23 maggio 2003, troviamo conferma che i soldi dell'otto per mille sono spesi anche per "le stesse attività della CEI, convegni, spot pubblicitari...".

Il fatto clamoroso, pertanto, è che lo Stato italiano assegna una valanga di denaro - 1 miliardo di euro l'anno - ad un soggetto che esprime valutazioni e opinioni politiche, la CEI, che ha come Presidente un uomo nominato direttamente dal Capo di uno Stato estero, peraltro non demo-

cratico, e che controlla l'erogazione mensile della remunerazione economica ad un *esercito* di circa 40.000 preti sul solo territorio italiano.

7. L'OTTO PER MILLE : UN POZZO SENZA FONDO.

ECCO QUANTO È CRESCIUTO IL GETTITO DAL 1990 AD OGGI

In questi anni il gettito complessivo dei fondi derivati dall'otto per mille Irpef è cresciuto sia in termini relativi che assoluti.

Per fare un esempio concreto riportiamo di seguito l'aumento esponenziale dei fondi derivanti dall'otto per mille destinati dal 1990 al 2003 alla Chiesa Cattolica:

1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
210	210	210	303	363	449	751	714	686	756	642	763	908	1016

I dati ufficiali comunicati dal Ministero delle Finanze sugli esiti delle scelte per la destinazione dell'otto per mille sono aggiornati all'anno 1999 e si riferiscono al comportamento dei cittadini italiani contribuenti come persone fisiche (circa 32 milioni di persone). Fonte: Conferenza Episcopale Italiana

Come si può facilmente osservare la crescita dei fondi derivanti dall'otto per mille Irpef è stata vertiginosa: rispetto ai valori iniziali si è passati da un'erogazione complessiva intorno ai 250 milioni di euro del 1990 agli oltre 1100 milioni di euro del 2003.

Possiamo pertanto dire con sicurezza che i fondi oggi destinati alle confessioni religiose sono di gran lunga superiori a quelli necessari alla realizzazione delle finalità previste dalla legge.

È sufficiente, infatti, prendere in considerazione le spese per il sostentamento del clero, cioè uno degli scopi principali cui devono essere destinati i fondi assegnati alla Chiesa cattolica, anzi, lo scopo per eccellenza visto che il sistema dell'otto per mille è andato di fatto a sostituire il sistema della congrua⁶. Nel 1990, la Chiesa cattolica spendeva per il sostentamento del clero 145 milioni di euro; nel 2003 ha dichiarato di averne spesi 329.

Praticamente la somma dedicata a tale scopo è semplicemente raddoppiata in 13 anni⁷; a fronte quindi di un fabbisogno economico cresciuto nella misura del doppio rispetto al 1990, la Chiesa cattolica ha invece quintuplicato gli incassi dallo Stato. L'otto per mille è diventato, oramai, un pozzo senza fondo.

8. SONO PREVISTI MECCANISMI PER RIDURRE LA QUOTA DA DESTINARE ALLE CHIESE? SÌ. E ALLORA PERCHÉ NON VENGONO ATTIVATI?

Il legislatore, nel prevedere la destinazione di una somma delle imposte statali all'esercizio di scopi sociali, culturali e religiosi, ha determinato la quota di destinazione in virtù di un calcolo previsionale in base al quale la somma destinata alle confessioni religiose corrispondesse agli scopi prefissati dalla legge. In poche parole, la legge ha espressamente vincolato la determinazione dell'aliquota Irpef da destinare a tali scopi ad un'analisi previsionale sul gettito e quindi sulla quantità di denaro necessario alla loro realizzazione. L'articolo 49 della legge 20 maggio 1985, n.222, infatti, introduce un meccanismo periodico di valutazione

dell'entità del gettito al fine di una sua revisione, affidandone l'onere ad una apposita Commissione: "Al termine di ogni triennio successivo al 1989, una apposita commissione paritetica, nominata dall'autorità governativa e dalla Conferenza episcopale italiana, procede alla revisione dell'importo deducibile di cui all'articolo 46 e alla valutazione del gettito della quota IRPEF di cui all'articolo 47, al fine di predisporre eventuali modifiche." La crescita del gettito complessivo è stata esponenziale in questi anni, in particolare per alcuni soggetti giuridici titolari della gestione dei fondi assegnati: dal 1990 ad oggi i fondi destinati alle confessioni religiose - in particolare alla Chiesa cattolica - sono quintuplicati e nell'ultimo triennio sono aumentati di oltre un terzo.

Come risulta dagli atti preparatori della legge 20 maggio 1985, n.222, la determinazione legislativa della percentuale dell'otto per mille dell'Irpef fu calcolata dal Governo sulla base della previsione di un sostanziale mantenimento della cifra allora destinata alla Chiesa Cattolica, previsione rivelatasi totalmente errata per difetto: si è passati, infatti, dagli iniziali 210 milioni di euro del 1990 all'attuale miliardo di euro, senza peraltro che siano variate le finalità cui tali somme sono destinate. Anzi, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il fabbisogno per il sostentamento del clero cattolico è semplicemente raddoppiato in 13 anni, a fronte di una crescita di cinque volte dei fondi incassati dalla Chiesa cattolica. La concretezza di quanto esposto la si può comprendere nel rilevare che la Conferenza Episcopale Italiana ha destinato a riserva la quasi totalità dell'ultimo aumento annuale della propria quota dell'otto per mille Irpef assegnatole nel 2003 (pari a 80 milioni di euro su 108 milioni di aumento!). Di fronte a cotanta abnorme crescita del gettito complessivo che annualmente lo Stato versa alle confessioni religiose, sarebbe stata doverosa quantomeno una revisione dell'aliquota Irpef, la quale poteva passare tranquillamente dall'8 al 4 per mille. Così facendo il Fisco avrebbe risparmiato circa 600 milioni di euro all'anno, mentre gli scopi cui la legge vincola la spesa dei fondi destinati alle confessioni religiose avrebbero comodamente potuto essere soddisfatti. Ebbene, nessuna modifica è stata fatta in 13 anni, ne tantomeno ci risulta che la Commissione - incaricata di valutare ogni tre anni il gettito complessivo al fine di proporre una revisione - si sia fatta promotrice di proposte di verifica. D'altra parte, non aiuta a tal fine il fatto che la Commissione sia paritetica, ovvero comprenda un rappresentante del Governo ed un rappresentante della Conferenza episcopale, cioè del soggetto maggiormente avvantaggiato dalla mancata revisione dell'aliquota Irpef. E si sa, solo un santo potrebbe rinunciare a 600 milioni di euro. All'anno.

9. PERCHÉ IL 64% DEGLI ITALIANI NON EFFETTUA UNA SCELTA?

Semplicemente perché non conosce l'effetto della sua "non scelta". I dati sono incontrovertibili: nelle dichiarazioni dei redditi del 1999, ultima rilevazione resa disponibile dal Ministero, il 64% degli italiani non ha espresso alcuna scelta, cioè non ha indicato nessuno dei sette soggetti cui an-

dranno comunque destinati i suoi soldi. Esattamente 23 milioni di italiani non effettuano alcuna scelta, su di un totale di 36 milioni di dichiaranti. Il fatto strano è proprio questo: come è possibile che, sapendo che i propri soldi saranno comunque sottratti alla fiscalità generale per essere destinati a sette soggetti in concorrenza tra loro, due terzi dei contribuenti italiani non effettua alcuna scelta di preferenza? Questione da sociologia delle masse, si direbbe. La spiegazione, in realtà, è una sola: non conoscono l'artificio per cui anche i soldi di chi non effettua una scelta serviranno comunque a finanziare le confessioni religiose. L'errata convinzione è quella che se uno non esprime una scelta e quindi non firma, non dà il consenso a destinare l'otto per mille della sua Irpef al finanziamento delle confessioni religiose, e che pertanto i soldi rimarranno al Fisco per le spese ordinarie. La responsabilità di questa disinformazione è del Governo italiano, il quale ha l'onere di rendere noto ai cittadini il reale meccanismo di funzionamento del sistema dell'otto per mille. I Governi che si sono succeduti dal 1990 ad oggi, nonostante le abnormi percentuali di contribuenti che inspiegabilmente ogni anno non effettuano una scelta, non hanno mai organizzato campagne informative sul tema. Ancora una volta dei dati ci (s)confortano: la percentuale dei contribuenti italiani che non esprimono una scelta è in costante e preoccupante crescita: dal 54,5% del 1996. siamo passati al 64% del 2000. Una diminuzione pari al 10%, praticamente oltre 4 milioni di persone in 5 anni. E il dato è in forte decremento anche rispetto all'anno precedente: se nelle dichiarazioni dei redditi del 1999 ben il 64% degli italiani non ha espresso una scelta, nelle dichiarazioni del 1998 "solo" il 62,4% non aveva firmato il modulo per l'otto per mille.

10. IL GOVERNO NON INFORMA : È LECITO?

L'altissima percentuale di contribuenti che non esprimono una scelta di destinazione dell'otto per mille pare essere un effetto direttamente conseguente all'assenza della doverosa attività informativa da parte del Governo circa le conseguenze della "non scelta". Tale omissione del Governo risulta ancor più grave se si tiene conto che le modalità con cui vengono raccolte le dichiarazioni dei redditi e la stessa modulistica predisposta dal Ministero favoriscono le non scelte da parte dei contribuenti.

Innanzitutto, nel modulo per effettuare la scelta della destinazione dell'otto per mille, allegato al modulo della dichiarazione dei redditi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, non è indicato che fine faranno i soldi di coloro che non effettuano alcuna scelta: si può leggerci solo che "La mancanza della firma in uno dei sette riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente", senza nulla dire però circa il trattamento che avranno le scelte non espresse. Il reale meccanismo è spiegato nel libretto di istruzioni alla dichiarazione dei redditi, ma è stato (in)opportunitamente celato nella dichiarazione vera e propria, l'unica ad essere letta dal contribuente in quanto quella ove si appone la firma. Peraltro, è notorio come molti italiani (ad esempio tutti coloro che hanno un reddito dipendente) si rivolgano direttamente al datore di lavoro, ad un commercialista o a centri specializzati per la

compilazione della dichiarazione dei redditi, per cui spesso rimane affidato alla deontologia dell'intermediario la possibilità stessa di conoscere il sistema dell'otto per mille. Esiste, inoltre, una lunga casistica di contribuenti che sono esentati dall'effettuare la dichiarazione dei redditi, ma ai quali è comunque consentito esprimere una preferenza di destinazione: per loro, l'espressione di una preferenza potrà avvenire solo in presenza di un ruolo attivo, quello di procurarsi il modulo per la scelta dell'otto per mille e poi spedirlo, con ovvio disincentivo all'esercizio di un diritto di cui non si viene neanche messi a conoscenza. L'assenza di una adeguata attività di informazione da parte del Governo italiano circa il reale meccanismo di ripartizione dell'otto per mille Irpef dei contribuenti rappresenta la causa della costante diminuzione della percentuale di persone che esprimono una scelta per la destinazione dell'otto per mille, nonché una violazione ai doveri di buon andamento ed efficacia della Pubblica Amministrazione. Tenendo conto inoltre del fatto che gran parte del 64% degli italiani che non esprimono una scelta credono in realtà di lasciare alla fiscalità generale, allo Stato quindi, la loro quota di otto per mille Irpef, il comportamento del Governo che non assicura ai cittadini la reale conoscenza del funzionamento di questo sistema fiscale provoca anche un consistente danno al bilancio dello Stato. Se consideriamo che almeno il 30% degli italiani che non firma il modulo per l'otto per mille in realtà intenderebbe lasciare al Fisco la sua quota di Irpef, ciò significa che l'inerzia del Governo costa al bilancio dello Stato una cifra superiore ai 300 milioni di euro!

11. LA COSTANTE CRESCITA DELLA PERCENTUALE DI FIRME PER LA CHIESA CATTOLICA : UNA QUESTIONE DI MARKETING E...

Nella tabella 5 sono riportate le percentuali di italiani che, tra quelli che hanno espresso una scelta, hanno firmato l'otto per mille a favore nella Chiesa cattolica. Gli ultimi dati resi disponibili dal Ministero delle finanze sono relativi alla dichiarazione dei redditi del 1999, che ha costituito la base di calcolo per la ripartizione dei fondi nell'anno 2002.

Una percentuale in costante crescita, dunque, quella di coloro che indicano la Chiesa cattolica: dal 76% del 1990 all'87,17% del 2000.

La Provvidenza, si sa, non ha limiti ma questa volta la spiegazione del miracoloso trend positivo risiede in abili scelte di *marketing*. La CEI, infatti, ogni anno spende diversi milioni di euro per una massiccia campagna pubblicitaria che le consente, attraverso le principali televisioni ed organi di stampa, di propagandare la sottoscrizione a favore della Chiesa cattolica della quota dell'otto per mille Irpef.

Secondo dati dei principali quotidiani nazionali⁸ nel solo 2003 la Chiesa cattolica ha speso ben 8 milioni di euro per pubblicità, mentre le altre cinque confessioni religiose tut-

TAB. 5 - % FIRME CHIESA CATTOLICA (FONTE: CEI)

ANNO	%
1990	76,16
1991	81,43
1992	84,92
1993	85,76
1994	83,6
1995	83,68
1996	82,56
1997	81,58
1998	83,3
1999	86,58
2000	87,17

te insieme hanno potuto spendere 1 milione di euro. Si palesa così il motivo per cui la concorrenza tra le confessioni religiose è in realtà viziata in partenza: differenti capacità di spesa determinano differenti capacità di *proselitismo*. Basti pensare che con la crescita dell'1% nella classifica delle scelte espresse, la CEI si ripaga il costo di una faraonica campagna pubblicitaria. Per capirci, la cifra spesa in un anno dalla CEI in pubblicità, 8 milioni di euro, è superiore di gran lunga ai fondi derivanti dall'otto per mille incassati dalle altre confessioni religiose. Vediamo in dettaglio quanto hanno speso in pubblicità le diverse chiese.

TAB. 6 - SPESE IN PUBBLICITÀ (IN MIGLIAIA DI EURO)

	2003	2002	2001	2000	1999
CHIESE AVVENTISTE*	ND	222	259	270	174
CHIESA VALDESE*	ND	275	218	218	218
CHIESA CATTOLICA **	8.000	ND	ND	ND	ND
STATO ITALIANO	0	0	0	0	0

ND + non disponibile

* dati reperibili sui rispettivi siti internet.

** Dato stimato da Il Sole 24 ore, in quanto la CEI non li rende noti.

Se la posizione dominante della Chiesa cattolica è oramai manifesta, un dato clamoroso deve essere ancora affrontato: lo Stato italiano non spende alcuna somma per fare propaganda per sé, cioè per convincere i cittadini a destinare i fondi dell'otto per mille ai fini sociali, umanitari e culturali cui è vincolata la spesa dello Stato. Nel paragrafo che segue esporremo delle considerazioni in merito, ma nel frattempo una cosa va detta: la mancata concorrenza dello Stato italiano alle altre confessioni religiose nella corsa "all'accaparramento" delle firme dei contribuenti italiani costituisce una favore immenso alla Chiesa cattolica ed una sicura spiegazione del perché la percentuale di fondi ad essa spettante è in costante crescita.

12. LO STATO "GIOCA A PERDERE" E NON SI FA PUBBLICITÀ : È LEGITTIMO?

Come abbiamo visto, il modulo per la scelta della destinazione dell'otto per mille Irpef prevede che i contribuenti possano scegliere tra sette soggetti concorrenti, tra cui lo Stato italiano.

Lo Stato italiano, anziché mantenere una posizione residuale - come sarebbe accaduto qualora i soldi di coloro che non esprimevano una scelta fossero tornati al bilancio statale, cioè quanto avviene nella cattolicissima Spagna - ha preferito porsi in concorrenza con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose.

Si è creato, così, un mercato delle coscienze in cui ciascun soggetto avente diritto ai fondi deve cercare di convincere quanti più contribuenti possibile a firmare per lui il modulo di destinazione dell'otto per mille.

Il parametro di giudizio individuato per orientare le scelte dei contribuenti è rappresentato dagli scopi cui sono vincolati i denari dell'otto per mille.

Nel caso dello Stato italiano si tratta di finalità universalmente riconosciute come meritorie: la fame nel mondo, l'assistenza ai rifugiati, le calamità naturali, la conservazione dei beni culturali.

Ma lo strumento per convincere i contribuenti è sicura-

mente la pubblicità circa le modalità con cui vengono spesi i soldi e l'induzione alla scelta determinata dalla propaganda attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Ebbene, mentre la Chiesa cattolica, ogni anno, investe milioni di euro in massicce campagne di propaganda, lo Stato italiano, al contrario, rinuncia sistematicamente a farsi pubblicità così determinando una costante diminuzione dei contribuenti che lo scelgono come destinatario. Il paradosso è che il Governo non fa pubblicità ma accetta che nella "sua" televisione di servizio pubblico, la Rai, si faccia propaganda a favore della scelta per la Chiesa cattolica, cioè di un concorrente.

Così facendo, nel 2003 si è toccato il minimo storico della percentuale dei contribuenti che hanno scelto lo Stato: il 10,35%; erano il 13,36% nel 2001.

In tale maniera il Governo italiano ogni anno "gioca a perdere", arrecando una danno al bilancio dello Stato di centinaia di milioni di euro oltre favore i diretti concorrenti.

Un comportamento, questo, contrario allo spirito della legge e in violazione dei principi costituzionali di buon andamento ed efficacia che devono guidare l'azione della Pubblica amministrazione. Con solo il 5% in più dei fondi dell'otto per mille, ovvero 50 milioni di euro, si potrebbero decuplicare le somme destinate alla fame nel mondo e non si dovrebbe ricorrere al bilancio dello Stato - cioè a nuove tasse - in caso di calamità naturali o di assistenza ai rifugiati. La situazione descritta è, se possibile, resa ancor più grave dalla consapevolezza che gran parte di quel 64% degli italiani che non esprime una scelta crede in realtà, così facendo, di destinare i soldi allo Stato italiano.

www.anticlericale.net

13. COME LA CHIESA CATTOLICA GESTISCE UN MILIARDO DI EURO L'ANNO

Vediamo ora come la Chiesa cattolica gestisce il miliardo di euro all'anno che lo Stato le assegna quale provento del sistema dell'otto per mille dell'Irpef.

L'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n.222 vincola la Chiesa Cattolica ad utilizzare i fondi derivanti dall'otto per mille per i seguenti scopi:

- a) per esigenze di culto della popolazione;
- b) sostentamento del clero;
- c) interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi del terzo mondo.

La gestione del denaro pubblico è affidata alla Conferenza episcopale italiana che determina la ripartizione dei fondi tra i tre diversi scopi.

Nella tabella sottostante è indicata la ripartizione dei fondi effettuata dalla CEI dal 1990 al 2003 (Fonte CEI).

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
ASSEGNAZ. TOTALI	210	210	210	303	363	449	751	714	686	756	642	762	908	1.016,4*
ALLE DIOCESI (PER CULTO E PASTORALE)	18	23	23	31	33	46	118	118	118	118	118	134	150	150
NUOVE CHIESE E CASE CANONICHE SUD	15	23	26	30	38	65	74	77	74	76	54	83	120	130
INIZIATIVE DI RILIEVO NAZIONALE	4	9	9	10	15	36	70	75	69	111	58	81	105**	93
BENI CULTURALI E ARTISTICI	--	--	--	--	--	--	52	52	41	62	3	26	50	50
ESIGENZE DI CULTO	38	56	58	72	86	147	313	322	302	367	233	323	425	422,5
ALLE DIOCESI (PER LA CARITÀ)	10	16	16	21	21	31	69	69	69	69	65	69	75	75
TERZO MONDO	15	26	29	30	39	65	72	72	62	65	54	65	70	80
FINALITÀ DI RILIEVO NAZIONALE	2	4	4	3	5	5	5	5	4	4	7	15	30	30
INTERVENTI CARITATIVI	27	46	49	54	65	101	146	146	135	138	126	149	175	185
SOSTENT. DEL CLERO	145	108	103	177	212	201	287	242	249	250	283	290	308	329,5
ASSISTENZA DOMESTICA CLERO	--	--	--	--	--	--	5	4	--	1	(***)	--	--	--
SOSTENT. DEL CLERO	145	108	103	177	212	201	292	246	249	251	283	290	308	329,5

*Questo totale si ottiene calcolando anche i fondi destinati a riserva, e pari nel 2003 a 79,4 (in migliaia di euro)
 **Questo totale è composto anche dalle voci interne "Fondo Catechesi e Educazione Cristiana": Euro 50 Milioni, "Tribunali Ecclesiastici": Euro 6 milioni, e dalla "Costituzione di un Fondo di riserva": Euro 13 milioni
 ***A partire dal 2000 questa voce è stata inglobata nella voce "Sostentamento clero"

La CEI, dunque, ha ripartito 1 miliardo e 16 milioni di euro derivante dall'otto per mille Irpef dell'anno 2003 assegnando 422,5 milioni di euro per le esigenze di culto (pari al 41,6% del totale); 329,5 milioni di euro per il sostentamento del clero (pari al 32,4%); 185 milioni di euro per gli interventi caritativi (pari al 18,2%).

I restanti 79,4 milioni di euro (pari al 7,8% dei fondi complessivi) sono stati destinati "a riserva". E saranno prevedibilmente spesi nei prossimi anni per esigenze di culto.

In definitiva, dei 1016 milioni di euro ricevuti dalla CEI nel 2003, ben il 74% è stato speso per finalità religiose. La percentuale sale all'80% se si considera la cifra al netto del fondo di riserva.

Questo dato è significativo per due ragioni, la prima relativa ad una comparazione con le finalità cui sono destinati i fondi assegnati alle altre confessioni religiose: nessuna di esse, fatta eccezione per la Chiesa evangelica luterana, utilizza i fondi che riceve dall'otto per mille per finalità religiose, ovvero quelle cui la Chiesa cattolica destina l'80% del suo otto per mille.

La seconda ragione è che gli spot televisivi che solitamente accompagnano la campagna pubblicitaria della CEI inducono il cittadino a pensare che i soldi vengono spesi prevalentemente per interventi caritativi e contro la fame nel mondo, mentre in realtà solo il 18,2% è ad essi destinato.

Abbiamo visto in precedenza come i fondi complessivamente destinati alla CEI siano quintuplicati: dai 210 milioni di euro del 1990 ai 1016 milioni di euro del 2003.

Passiamo ora ad analizzare come la Chiesa cattolica ha ripartito tra i diversi scopi cui è vincolata l'aumento di entrate registrato dal 1990 al 2003: mentre per gli interventi caritativi la crescita della spesa ha sostanzialmente seguito quella complessiva (moltiplicandosi per sette), la spesa per esigenze di culto nel 2003 è stata ben 11 volte superiore a quella del 1990.

In pratica, la crescita abnorme e incontrollata dei fondi dell'otto per mille Irpef è stata utilizzata dalla Chiesa cattolica principalmente per le esigenze di culto.

Ma cosa comprende questa categoria?

I 130 milioni di euro spesi per l'edilizia (costruzione di chiese etc...) e i 150 milioni per la pastorale delle Diocesi; i 50 milioni di euro per la conservazione dei beni culturali ecclesiastici e i 93 milioni spesi per le iniziative di rilievo nazionale.

Approfondendo quest'ultima voce "Iniziative di rilievo nazionale", si scopre che i 93 milioni di euro, vengono spesi - oltre che per la catechesi, per interventi a favore delle Università Teologiche e dei monasteri - per i Tribunali ecclesiastici: in pratica, per il fatto che l'otto per mille è una tassa obbligatoria per il 100% dei cittadini italiani, chi si sposa con il matrimonio civile pagherà comunque i costi, tramite la trattenuto sulla sua Irpef, dei procedimenti della Sacra Rota relativi a chi ha contratto matrimonio religioso⁹. Parecchi milioni di euro, inoltre, sono destinati alle stesse attività della Conferenza episcopale italiana, per convegni e per spot pubblicitari¹⁰. Proprio queste voci appaiono essere in contrasto con il vincolo di utilizzo disposto dalla legge, in particolare se si pensa che la CEI esprime costantemente opinioni e valutazioni politiche sulle vicende dello Stato italiano.

Quanto infine ai fondi destinati al sostentamento del clero, essi sono semplicemente raddoppiati: 329,5 milioni di euro destinati oggi contro i 145 milioni del 1990. Nel medesimo intervallo di tempo sono passati da 30.000 a 40.000 circa i preti che usufruiscono del finanziamento pubblico, nel quale sono incluse le remunerazioni nette mensili ai sacerdoti (12 all'anno) e le imposte Irpef, i contributi previdenziali e assistenziali e le spese relative alla polizza sanitaria. Occorre ricordare che la CEI determina l'entità dello stipendio mensile garantito a sacerdoti e vescovi, il quale molto spesso va ad integrare le remunerazioni che molti preti ricevono dallo Stato per il lavoro svolto in qualità di insegnanti di religione nelle scuole pubbliche, cappellani militari, assistenza negli ospedali etc. Mansioni per le quali il placet della Santa Sede e della stessa conferenza episcopale è parimenti indispensabile. In ogni caso, come si nota nella tabella 8, tra le fonti di finanziamento dei sacerdoti, i fondi dell'otto per mille coprono ben il 55% del fabbisogno economico complessivo.

TAB. 8 - FONTI DI FINANZIAMENTO DEI SACERDOTI - ANNO 2001 - (IN MILIONI DI EURO) - FONTE: CEI

TOTALE	482,4	100%
REMUNERAZIONI PROPRIE	101,4	21%
PARROCCHIE ED ENTI ECCLESIASTICI	61	13%
REDDITI DEGLI ISTITUTI DIOCESANI	35,3	7%
OFFERTE PER IL SOSTENTAMENTO	20	4%
QUOTA DALL'OTTO PER MILLE	264,7	55%

14. LA GESTIONE DEI FONDI DA PARE DELLO STATO ITALIANO

Sebbene con somme decisamente più modeste rispetto alla Chiesa cattolica (101 milioni di euro nel 2003, pari al 10% delle somme a disposizione della CEI) lo Stato italiano partecipa anch'esso alla ripartizione dei fondi derivanti dall'otto per mille Irpef, che deve utilizzare per le seguenti finalità: fame nel mondo; calamità naturali; assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali. È accaduto spesso in questi anni, però, che la somma derivan-

te dall'otto per mille fosse in buona parte destinata a finalità diverse (a volte antitetiche) attraverso provvedimenti legislativi ad hoc. Ad esempio, nel 1997 furono utilizzati 183 miliardi di lire per l'intervento militare di pace in Albania; alla missione di pace dei nostri militari nei Balcani sono andati 201 miliardi di lire nel 1999, 193 miliardi nel 2000, e 150 miliardi nel 2001.

La parte dell'otto per mille che rimane dopo queste decurtazioni viene assegnata ad una pluralità di soggetti attraverso una procedura disciplinata da un apposito decreto del Presidente della Repubblica¹¹. Nella tabella sottostante vi riportiamo i dati relativi agli ultimi quattro anni, indicando la quota complessiva dell'otto per mille spettante allo Stato, la quota destinata ad altri fini tramite decreto legge e la rimanenza di denaro effettivamente distribuita per le finalità indicate dalla legge.

TAB. 9 (IN MILIARDI DI LIRE)								
	2001		2000		1999		1998	
STANZIAMENTO TOTALE OTTO PER MILLE IRPEF	216		192		201		175	
SPESE CON DECRETO LEGGE	150	70%	110	57%	166	83%	140	81%
SPESE PER SCOPI DI LEGGE	66	30%	82	43%	35	17%	35	20%

Se il comportamento - tenuto sovente dai Governi italiani - di distogliere i fondi derivanti dall'otto per mille spettanti allo Stato dalle finalità cui la legge li vincola è in aperta frode della legge e della fiducia dei cittadini che scelgono lo Stato al momento della dichiarazione dei redditi (pensate a coloro che hanno firmato per lo Stato al fine di aumentare la quota destinata agli interventi per la fame nel mondo e che si sono visti i soldi spesi per le partecipazioni militari seppur di pace), quanto accaduto con la legge finanziaria approvata nell'inverno del 2003 è veramente senza precedenti. La *legge finanziaria*, infatti, ha introdotto un meccanismo per cui a decorrere dall'anno 2004 una cifra pari ad 80 milioni di euro verrà ogni anno sottratta ai fondi dell'otto per mille destinati allo Stato per essere invece impiegata a finanziare il cosiddetto "*pacchetto sicurezza*". Si tratta di un meccanismo permanente che vanifica lo spirito della legge e che impegna più dell'80% dei fondi di spettanza statale per finalità completamente diverse da quelle cui sono vincolati. Andiamo ora ad analizzare come, tra i quattro scopi legittimi, viene ripartita dal Governo la quota rimanente di otto per mille.

TAB. 10 - RIPARTIZIONE PER TIPOLOGIA DEI FONDI DESTINATI ALLO STATO

	2003*	2002	2001	2000	1999	1998
CONSERVAZIONE BENI CULTURALI	62,3%	70,5%	76%	77,8%	89,1%	73,1%
CALAMITÀ NATURALI	26,7%	18,1%	13,5%	8,1%	8,1%	13,3%
ASSISTENZA AI RIFUGIATI	9%	8,7%	9%	24,1%	2,4%	1,9%
FAME NEL MONDO	2,3%	2,7%	1,5%	0%	0,04%	11,7%

* dati non definitivi

Il dato più impressionante, oseremmo dire volgare, è quello relativo alla fame del mondo: ogni anno viene speso per interventi in tal senso solo il 2% dei fondi a disposizione

dello Stato, cioè appena 2 milioni di euro¹².

La cifra invece destinata alla conservazione dei beni culturali impegna oltre i due terzi della somma complessiva, sino a toccare punte dell'89% come nel 1999.

All'interno della finalità di conservazione dei beni culturali, però, sono incredibilmente compresi anche i beni ecclesiastici, che abbiamo visto avere una voce ad essi dedicata all'interno dei fondi destinati alla Chiesa cattolica.

In questa maniera si scopre che la maggior parte dei soldi di spettanza statale vengono spesi per...conservare i beni della Chiesa cattolica!

Ecco i dati relativi agli ultimi 5 anni.

2002	2001	2000	1999	1998
33,1%	32,4%	30,6%	48,3%	23,3%

Insomma, nell'anno 2002 la Chiesa cattolica ha impiegato solo 50 milioni di euro dei fondi dell'otto per mille per la tutela dei beni ecclesiastici, mentre lo Stato (che incassa dall'otto per mille un decimo di quanto prende la CEI) ne ha destinati circa 35 milioni per analogo scopo. Senza l'aiuto dello Stato la CEI avrebbe dovuto spendere di meno per la costruzione di nuove chiese, oppure per gli spot pubblicitari, per i convegni e le sue attività.

Anche in questo caso è palese la ridicolizzazione della volontà espressa dal contribuente in sede di dichiarazione dei redditi, con i soldi riservati allo Stato che finiscono in gran parte nella conservazioni di beni ecclesiastici.

Una strana duplicazione di contributi verso questo tipo di beni, dunque, alla cui conservazione sono vincolati anche i fondi destinati alla CEI. Grazie all'anomala gestione dei fondi dello Stato da parte degli organi competenti, accade che un bene culturale non di culto (il Colosseo, ad esempio) ha meno possibilità di essere destinatario di fondi di un bene culturale religioso, il quale avrà non solo i fondi delle confessioni religiose, ma anche il surrettizio contributo dei fondi dello Stato. Una duplicazione palesemente contraria alla ratio della legge 222/85.

15. LA MANCANZA DI CONTROLLI SULLA GESTIONE DEI FONDI

Un'altra questione rilevante è quella relativa ai controlli sulla gestione dei fondi derivanti dall'otto per mille.

Siamo di fronte, infatti, alla gestione di un enorme quantità di denaro pubblico da parte di soggetti esterni alla pubblica amministrazione italiana.

Il controllo su come vengono spesi i soldi dei contribuenti rappresenta un principio essenziale del nostro ordinamento così come di ogni democrazia. Per controllo intendiamo sia quello delle istituzioni pubbliche - a cominciare dai Ministeri competenti per finire alla Corte dei conti - sia quello dell'opinione pubblica.

Sotto quest'ultimo aspetto, occorre sottolineare come il Governo italiano non fornisca in alcun modo informazioni riguardo il gettito complessivo annuo dell'otto per mille Irpef e la ripartizione dei fondi tra le varie confessioni religiose. Nessun sito internet governativo, nonostante vi

sia un intero Ufficio all'interno della Presidenza del Consiglio dedicato alla cura delle questioni religiose, rende disponibili ai cittadini tali dati, ne tantomeno una sorta di archivio circa i dati dal 1990 in poi.

L'omertà che circonda il sistema dell'otto per mille, pertanto, rappresenta un comportamento costante del Governo: nelle pagine precedenti abbiamo già visto come l'esecutivo non informi adeguatamente i cittadini circa il regime che riguarda chi non firma il modulo dell'otto per mille ne tantomeno assuma iniziative volte a pubblicizzare la sua azione in qualità di soggetto destinatario dei fondi. Di fatto, sui finanziamenti pubblici alle chiese si va configurando una sorta di segreto di Stato non scritto.

Passando in rassegna i controlli sulla gestione dei fondi affidati agli organismi pubblici scopriamo che, in materia di otto per mille Irpef, i controlli sono praticamente assenti e le possibilità di verifica da parte dei cittadini ostacolate in ogni modo.

Per quanto riguarda i fondi assegnati allo Stato italiano e da questi spesi per finalità quali la fame nel mondo, l'assistenza ai rifugiati, le calamità naturali e la conservazione dei beni culturali, il DPR 10 marzo 1998, n.76 configura un sistema di *controlli ex ante*. I fondi di spettanza statale vengono erogati annualmente tramite un'articolata procedura, nella quale sono stabiliti: i soggetti pubblici e privati che possono fare richiesta di assegnazione dei fondi e i requisiti soggettivi ed oggettivi che questi soggetti devono avere, nonché le caratteristiche minime dell'opera da finanziare e i criteri per la formazione della graduatoria. Le richieste devono pervenire entro il 31 maggio di ogni anno, e sulla base dei criteri predeterminati viene stilata dal Governo una graduatoria, in base alla quale entro il 30 novembre i fondi di spettanza statale vengono assegnati con Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo, dunque, ha un ruolo decisivo nella formazione della graduatoria, rispetto al quale l'unico limite è la necessità di acquisire il parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Risultano invece carenti i *controlli ex post*, ovvero di verifica circa le attività che sono state finanziate: è previsto che la Presidenza del Consiglio fornisca un rendiconto al Parlamento circa l'esito delle opere finanziate. Si tratta però di una relazione stringata, in quanto non sono effettuati dei veri e propri controlli da parte dei Ministeri competenti su come sono stati effettivamente spesi i soldi dei contribuenti. Ricordiamo che circa un terzo dei fondi di spettanza statale viene erogato a favore della conservazioni di beni della Chiesa cattolica.

Per quanto riguarda le confessioni religiose le leggi di esecuzione delle Intese e del Concordato prevedono esclusivamente un obbligo di rendicontazione sul modo in cui sono stati impiegati i fondi assegnati annualmente ed un onere a carico delle chiese di rendere adeguata informazione sugli scopi cui il denaro è da loro destinato. Non sono previsti, al contrario, procedure che disciplinino l'assegnazione di tali fondi ai diversi richiedenti.

Con riferimento alla Chiesa cattolica, ad esempio, l'articolo 44 della legge 222/85 dispone che: "La Conferenza episcopale italiana trasmette annualmente all'autorità

statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme derivanti dall'otto per mille, e lo pubblica sull'organo ufficiale della stessa Conferenza".

Il rendiconto che ogni anno la Conferenza episcopale italiana pubblica sul suo sito (www.sovvenire.it), pur avendo dei contenuti obbligatori per legge, risulta abbastanza sommario. Le informazioni fornite riguardano infatti i macro settori, ovvero gli scopi per cui sono utilizzati, senza però che sia accessibile la specificazione dei singoli interventi effettuati. In tale maniera non si può comprendere, ad esempio, per quali iniziative di rilievo nazionale sono stati spesi quasi 200 miliardi di lire, quanto per spot pubblicitari e quanto invece per i costi amministrativi della CEI, per quali convegni e per quali attività.

Sarebbe opportuno anche, ad esempio, conoscere per quali procedimenti (penali, civili, matrimoniali etc) sono sovvenzionati con il denaro degli italiani i Tribunali ecclesiastici, e quali opere edili sono state effettivamente realizzate.

La lacuna non è di poco conto, soprattutto perché si tratta di un miliardo di euro all'anno .

Dal 1998, però, è possibile per i fedeli cattolici chiedere conto alle Diocesi di come sono stati spesi i fondi dell'otto per mille ad esse assegnati dalla CEI, e ciò in forza di una deliberazione di quest'ultima che obbliga le Diocesi a rendere disponibile la rendicontazione delle spese.

Le altre confessioni religiose - che però dispongono di cifre modeste, non superiori ai 5 milioni di euro ciascuna - hanno, in tema di rendiconti, atteggiamenti differenti: se la Chiesa valdese (www.chiesavaldese.org) e le Chiese avventiste (www.avventisti.it) si distinguono per il fatto di fornire una dettagliatissima elencazioni delle spese effettuate con i soldi dei contribuenti, molto poco trasparenti sono le Assemblee di Dio in Italia (www.adi.it), la Chiesa evangelica luterana (www.elki.it) e l'Unione delle comunità ebraiche (www.ucei.it).

Alcune confessioni religiose hanno correttamente previsto, invece, sia degli indici di gestione, misuratori in grado cioè di evidenziare quanta percentuale del denaro pubblico è effettivamente stata spesa per gli scopi indicati, sia delle procedure che indicano requisiti e modalità per accedere al finanziamento da parte anche di soggetti anche confessionali.

In conclusione, da quanto sopra esposto risulta evidente il regime di poca trasparenza che circonda tutto quello che accade all'interno del sistema dell'otto per mille.

Una situazione che contrasta con il modello costruito dalle leggi, un modello che consenta ai cittadini - oltre che al Ministero dell'interno, organo tenuto a ricevere la rendicontazione - di controllare e verificare come il denaro pubblico è stato speso per le finalità predefinite.

Anche qui vale il principio democratico del *conoscere per deliberare*: attraverso la conoscenza delle modalità di spesa ma soprattutto della ripartizione dei fondi tra gli scopi predeterminati dalla legge i cittadini italiani si dovrebbero, in teoria, formare un convincimento sul soggetto al quale indicare la propria preferenza nella prossima dichiarazione dei redditi.

Ed anche qui, come in molti altri aspetti della vita pubbli-

ca italiana, tale diritto è negato in radice.

Nulla si sa, peraltro, di quali controlli il Ministero dell'Interno o altro ramo della pubblica amministrazione effettui sulla rendicontazione annualmente trasmessa dalla CEI e dalle altre confessioni religiose.

Una situazione veramente anomala, per la quale 1 miliardo di euro della collettività ogni anno viene speso non si sa bene da chi e in quale modo.

Su questo la Corte dei conti potrebbe avere qualcosa da rilevare.

16. IN SINTESI

Proviamo ora a sintetizzare quello che abbiamo sin qui esposto relativamente al sistema di finanziamento pubblico della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose organizzato con il meccanismo dell'otto per mille Irpef. Non garantisce la libertà religiosa dei cittadini, sancita dall'articolo 19 della Costituzione, in quanto:

1. il versamento di denaro a favore delle confessioni religiose è obbligatorio per tutti i contribuenti, indipendentemente dalla loro volontà;
2. le preferenze religiose degli altri cittadini prevalgono sulle proprie scelte religiose, essendo peraltro previsto che anche i soldi di chi non firma per nessuno o firma per altri vadano distribuiti tra tutte le chiese.

Il gettito complessivo è cresciuto in maniera abnorme, quintuplicandosi in 5 anni, tanto da rendere necessaria una riduzione della aliquota Irpef dall'8 al 4 per mille: i fondi oggi destinati alle confessioni religiose sono di gran lunga superiori a quelli necessari alla realizzazione delle finalità previste dalla legge.

Il 64% dei 30 milioni di contribuenti italiani non esprime alcuna scelta circa la confessione religiosa cui destinare i suoi soldi, e ciò per l'effetto dell'assenza di informazione da parte del Governo relativamente al reale meccanismo di funzionamento dell'otto per mille e alle conseguenze derivanti dalla mancata scelta.

La percentuale di contribuenti che firma a favore della Chiesa cattolica è in costante crescita grazie al fatto che essa spende milioni di euro ogni anno per massicce campagne pubblicitarie sui media e grazie alla rinuncia sistematica da parte del Governo italiano di fare anch'esso pubblicità al fine di convincere i cittadini a destinare agli scopi statali il loro otto per mille.

I fondi erogati in favore della Chiesa cattolica sono quintuplicati dal 1990 ad oggi, e l'aumento è stato impiegato principalmente per scopi religiosi (esigenze di culto, nuove chiese, sostentamento del clero, catechesi, attività della Conferenza episcopale italiana).

Non esiste un reale sistema di controlli sulla gestione del denaro pubblico speso dalle Chiese ne tantomeno sono resi conoscibili in maniera trasparente i dati ad essa relativi.

17. COSE FATTE E COSA FARE

Rispetto allo stato di cose descritto, molte sono le cose da fare. Innanzitutto, però, rendiamo noto COSA È GIÀ STATO FATTO. A partire da settembre 2003 Maurizio Turco, presidente dei deputati radicali al Parlamento europeo radicale nonché Segretario di anticlericale.net, ha interessa-

to il Governo italiano e la Corte de conti dei comportamenti e delle situazioni relativi al sistema dell'otto per mille e che si pongono in grave contrasto con i principi e le norme del nostro ordinamento.

In particolare il 18 settembre 2003 è stata presentata una formale diffida alla Presidenza del Consiglio dei Ministri a compiere attività al fine di:

- informare i cittadini italiani circa il reale sistema di ripartizione dei fondi dell'otto per mille Irpef;
- pubblicizzare l'utilizzo da parte dello Stato italiano dei fondi ad esso destinati;
- organizzare tempestivamente una campagna pubblicitaria volta ad invitare i contribuenti a scegliere lo "Stato" tra i soggetti destinatari della quota dell'otto per mille Irpef.

Di fronte all'inerzia del Governo, il 22 dicembre è stato presentato un esposto alla Procura generale della Corte dei conti al fine di verificare eventuali violazioni alle leggi esistenti, ipotesi di danno erariale, nonché per segnalare l'assenza di controlli di gestione circa le enormi quantità di denaro pubblico derivanti dall'otto per mille.

In occasione dell'approvazione della legge finanziaria per il 2004, inoltre, è stata inviata a tutti i parlamentari della Repubblica italiana una lettera con la quale li si invitava a intervenire al fine di rivedere e modificare la aliquota Irpef destinata alle chiese, facendola passare dall'8 al 4 per mille.

Neanche uno degli oltre 1000 parlamentari italiani ha risposto alla sollecitazione.

COSA FARE

Sicuramente saranno rinnovate e approfondite le iniziative giuridico-legali volte a far cessare comportamenti contrari a legge e aventi l'effetto di favorire enormemente la Chiesa cattolica.

Alle diffide e alle denunce, anticlericale.net ha accompagnato una attività di reperimento di informazioni attraverso richieste di accesso agli atti delle istituzioni competenti, con le quali operare quei controlli sulla gestioni sino ad oggi assenti.

La principale attività che anticlericale.net invita tutti i cittadini a svolgere è quella di Informare: occorre, purtroppo, recuperare il gap di conoscenza in cui il popolo italiano è tenuto ad opera dell'inerzia del Governo. A questo scopo serve il presente libretto, per la circolazione delle informazioni prima ancora che delle idee.

Invitiamo chiunque sia interessato, quindi, a diffonderne il contenuto, che sarà possibile trovare anche sul sito www.anticlericale.net.

In secondo luogo, la prima indicazione da dare è: Firmare. Come abbiamo visto, infatti, ben il 64% dei contribuenti non effettua la scelta di destinazione dell'otto per mille, alcuni addirittura non essendogli fornita l'occasione per farlo.

Siccome i soldi vengono comunque destinati anche se non si effettua una scelta, firmare consente almeno di influire nella ripartizione.

A tal fine suggeriamo, prima ancora di legare la scelta di destinazione alle proprie preferenze religiose, di verifica-

re gli scopi cui ogni confessione religiosa è vincolata e l'entità della cifra a ciascuno di essi assegnata. Si potrà così premiare le scelte di trasparenza e la modalità stessa con cui vengono gestiti i fondi pubblici.

Politicamente, invece, occorrerà esercitare la massima pressione possibile affinché sia rivista - adeguandola all'aumento vertiginoso dei fondi erogati - l'aliquota Irpef, facendola passare dall'attuale 8 per mille ad un più ragionevole 4 per mille.

Così come si dovrà chiedere conto al Governo delle modalità di destinazione dei fondi di spettanza statale. I fedeli di ogni confessione religiosa, inoltre, potranno farsi essi stessi controllori del modo in cui le chiese gestiscono i loro fondi. In particolare, i contribuenti cattolici potranno recarsi nelle rispettive Diocesi per chiedere di visionare, e magari estrarre copia, i rendiconti locali su come sono stati effettivamente spesi i soldi derivanti dall'otto per mille.

- 1 A seguito del Concordato del 1929, lo Stato italiano, tra gli altri privilegi concessi alla Chiesa cattolica, si è accollato il costo del sostentamento del clero cattolico attraverso il sistema della congrua, ovvero remunerando direttamente fino al 1986 i circa 30.000 preti presenti sul territorio italiano.
- 2 In verità, sin dal 1871 furono ripristinate rendite, immunità e privilegi alla Santa Sede.
- 3 Come è effettivamente accaduto nel 2003
- 4 Assoluto perché tutti i poteri (legislativo esecutivo e giudiziario) sono concentrati nell'organo supremo; patrimoniale perché il potere sovrano spetta al Sommo Pontefice come diritto inerente la persona fisica; confessionale perché ha nel fine la professione di una religione.
- 5 A riguardo, giova ricordare quanto affermato dal Dipartimento di Stato degli USA nella Rapporto internazionale sulla Libertà religiosa del 2003, ovvero che in Italia, nonostante la religione cattolica non sia religione di stato, il suo ruolo di religione dominante può dare luogo a problemi. Il Rapporto indica quali esempi il caso di quando i politici cattolici si unirono al Papa affinché il progetto di Costituzione europea riconoscesse l'eredità cristiana, o di quando il Papa ha richiamato i giuristi italiani a boicottare la legge sul divorzio.
- 6 A dimostrazione di quanto esposto, va notato che nei primi quattro anni successivi all'entrata in vigore del sistema dell'otto per mille, non essendo possibile calcolare l'entità delle scelte espresse dai cittadini sono stati erogati ogni anno 200 milioni di euro di acconto, pari all'ammontare annuo della spesa per la congrua che lo Stato italiano sosteneva alla firma dell'accordo.
- 7 E ciò è dovuto sia all'adeguamento della remunerazione dei preti al costo della vita, ai alla crescita del numero complessivo di preti che ricevono l'integrazione dell'otto per mille.
- 8 Così La Repubblica del 27 maggio 2003 riportando uno studio effettuato da Il Sole 24 ore
- 9 Recentemente i Tribunali ecclesiastici hanno praticamente dimezzato i costi procedurali relativi agli scioglimenti dei matrimoni
- 10 Come affermato dal Presidente della CEI cardinale Camillo Ruini il 23 maggio 2003
- 11 Decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n 76 e successive modifiche e integrazioni
- 12 In questi anni si è sostenuto che ciò dipende dalla difficoltà del Ministero di predisporre sistemi di verifica dei soldi spesi nei Paesi terzi; a dir la verità, il problema si pone anche per le altre tre finalità e soprattutto sono passati oramai parecchi anni.